

In mostra a Palazzo dei Diamanti - Ferrara

I colori parigini di Giovanni Boldini

GIUSEPPE BIASUTTI

La sua pittura è inebriante, fatta di tocchi immediati, veloci, repentini. Il colore è intriso di luce e anche i toni più scuri hanno squarci luminosissimi, dai quali è difficile non rimanere abbagliati. Ferrara lo omaggia con una importante mostra inaugurata lo scorso 20 settembre a Palazzo dei Diamanti e fino al 10 gennaio 2010 si potrà ammirare uno dei più importanti artisti a livello mondiale. Giovanni Boldini è innamorato della pittura, e la sua pittura in ogni pennellata fa capire che non è posizionata per caso. Essa è rapida e meditata, pronta a voler cogliere un momento: quell' "istante decisivo" che sarebbe poi stato il credo di Cartier-Bresson, per una risoluzione pittorica affascinante. Le opere di Boldini segnano il tempo, ci ricordano la storia, quella di Parigi e degli Impressionisti dove l'artista ferrarese trova "casa" nel 1871 in arrivo da Firenze. E' qui che diviene amico di Whistler e Sargent e del grande Degas (si ritraggono a vicenda come segno di reciproca stima), sceglie come amante e Musa la contessa Gabrielle de Rasty che gli apre le porte del successo. Boldini lavora per Adolphe Goupil, importante mercante d'arte, grazie al quale diventa famoso sia in Europa sia in America. Innumerevoli sono i ritratti che il Maestro ferrarese realizza con colori vibranti e dove le scene appaiono quasi zuccherose dal modo in cui sono rappresentati personaggi della cultura, viveurs, dandy e donne affascinanti. I volti sono perfettamente vicini alla realtà, mentre il resto del corpo diventa un puro pretesto per esprimere la tavolozza decisamente sensuale. Gli abiti femminili sembrano quasi essere giochi pirotecni-

ci e le braccia delle donne filamenti vegetali che si accostano ai motivi fitomorfi di derivazione liberty; in alcuni casi Boldini anticipa il senso vorticoso del movimento, di chiaro stampo futurista (Notturmo a Montmartre del 1883 e Funerali di lusso 1885). Di grande fattezze è l'Autoritratto del 1892, dove le sciolte di colore anticipano Mathieu e Hartung, teoria confermata da Dalì che lo definisce precursore dell'Informale. La pittura di Boldini risente, in modo evidente, degli influssi assimilati nei musei: da Van Dyck a Frans Hals per toccare la Spagna con Velazquez. Alcuni critici vedono nella sua pittura una sorta di "movimentismo, velocismo". Ma tutto si risolveva in una unica coniugazione tra l'eleganza del passato, la ricercatezza del ritratto e la modernità della gestualità cromatica. Boldini è al di fuori di ogni possibile etichetta, presenta un suo stile che esula persino dalla pittura en plein air dell'amico Degas. Egli è il cantore di quella Belle Epoque, che all'ombra della Tour Eiffel eretta nel 1889, esprime il benessere che verrà meno con la grande guerra. Boldini morirà nel 1931, ma due anni prima si sposa con la giornalista Emilia Cadorna venuta a Parigi per intervistarlo. Lui 87 anni, lei 30. L'attuale mostra propone molte delle opere trovate nello studio di Boulevard Bérthier, donate dalla vedova alla città di Ferrara nell'omonimo museo. Oltre a queste degne di nota sono quelle provenienti dai Musei americani, dal Musée d'Orsay di Parigi e dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma, dove spicca il celebre Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro del 1886, un pastello su carta, dove il musicista posa per sole tre ore. Nonostante gli occhi azzurri del ritratto siano velati di malinconia, la sciarpa bianca al collo conferisce un tono di elegante frivolezza, tipicamente boldiniana.

Palazzo dei Diamanti

Corso Porta Mare 9 - Ferrara

"Boldini nella Parigi degli Impressionisti"

Fino al 10 gennaio 2010

Info: 0532 209988





*"Lettera mattutina", 1984,
Collezione privata (sopra)
e "Ritratto di Giuseppe Verdi
col cilindro", 1986,
Roma, Gall. Naz.le Arte Moderna
© Min. Beni e Attività Culturali
(a sinistra)*